Bevilacqua: «Sono vittima di un teorema»

Il Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia Elio Bevilacqua si difende e annuncia querele. «Non c'entro niente e neppure mio figlio – sostiene – il teorema dei magistrati è questo: io avrei fatto scegliere il forno inceneritore di Reggio e influenzato mio figlio. La situazione è radicalmente diversa. L'anno scorso a Reggio Emilia sono state cremate 13 o 14 salme provenienti da Napoli. La salma di Vittoria fu cremata celermente perché era accompagnata dai necessari certificati. Quando da Napoli giunse la comunicazione sull'irregolarità del certificato medico la salma stava già bruciando. Mio figlio seppe della cosa a incenerimento avvenuto. Poiché non figuro negli elenchi passati dal Grande Oriente d'Italia alla Procura di Palmi, secondo i magistrati dovrei appartenere ad una loggia coperta. Si sbagliano. Non sono neppure in sonno. Sono uscito dal Grande Oriente nell'80.

L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Antonio Vittoria era il suo «braccio operativo» Francesco Garuti

Vittoria, si indaga sulle logge

Nel mirino dei giudici la massoneria coperta

Comincia l'esame delle carte sequestrate al procuratore capo di Reggio Emilia sospettato di essere un massone «coperto». I giudici che indagano sul «giallo» della morte del professor Vittoria, vogliono capire se abbia esercitato interferenze.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

REGGIO EMILIA Il professor Antonio Vittoria fu «suicidato» all'indomani del suo coinvolgimento nello scandalo dei farmaci per timore che una volta in galera raccontasse tutti i retroscena politico-massonici della pagina più odiosa di tangentopoli. Un'ipotesi per ora che però prende sempre più consistenza man mano che l'inchiesta sulla strana morte del collaboratore dell'ex ministro De Lorenzo va avanti. E ieri i giudici delle procure di Napoli e Palmi hanno cominciato a spulciare tra le carte sequestrate al procuratore capo di Reggio Emilia Elio Bevilacqua massone «coperto» e per questo sotto inchiesta per la violazione della legge Anselmi sulle associazioni segrete. Bevilacqua infatti potrebbe aver esercitato interferenze in alcune inchieste giudiziarie per favorire alcuni settori della massoneria. Non solo gli elementi raccolti sul conto dell'alto magistrato reggiano impongono un'attenta rilettura di molte vicende accadute in Emilia a cominciare dalla precipitosa cremazione del corpo del professor Antonio Vittoria.

Il ruolo delle logge segrete

Due a questo punto sono i filoni principali dell'inchiesta. Il primo seguito dai sostituti napoletani Giuseppe Narducci e Aldo Policastro riguarda il «giallo» sulla morte del professore componente del tristemente noto cip-farmaci insieme con personaggi come Elio Guido Rondanelli e Duilio Poggiolini, massoni come lui. Il secondo è relativo allo scenario che è emerso intorno a questa vicenda: uno scenario che può essere definito senza alcuna enfasi torbido nel quale compaiono logge segrete e sistemi di potere tanto invisibili quanto potenti ed efficaci. Insomma i misteri sulla fine dello stretto collaboratore di De Lorenzo hanno consentito di fare un po' di luce su una rete di connivenze e solidarietà capace di gestire affari miliardari condizionare l'operato di funzionari pubblici e magistrati.

Proprio questo secondo aspetto potrebbe apparire come quello più inquietante e inverosimile se non fosse che da diverso tempo alcuni giudici e studiosi avevano cominciato a denunciare sistematicamente l'esistenza di centri occulti e comitati d'affari in grado di esercitare un potere decisionale ben superiore rispetto a quello esercitato nelle «classiche» sedi istituzionali. Quello che fino a poco tempo fa poteva sembrare un «teorema» è invece una realtà fin troppo tangibile. In questo senso la vicenda di Reggio Emilia è emblematica. In città – secondo l'ipotesi investigativa degli stessi inquirenti – sono collaudati alcuni meccanismi di controllo «alternativo» delle attività giudiziarie e amministrative: il potere invisibile si contrappone a quello formale.

Depistatori molto potenti

Come? Gli indizi – e in alcuni casi le prove – non mancano. Sabato pomeriggio i giudici di Napoli e Palmi hanno visitato molti uffici di Reggio Emilia controllato pratiche e documenti. Sono emerse irregolarità e stranezze. Ma tante. Non c'è voluto molto per capire per quale motivo sia stato deciso di cremare proprio in questa città il corpo di Antonio Vittoria. Chi ha organizzato il depistaggio ha avuto molti complici: ognuno di loro sistemato in un punto chiave. Una vicenda emblematica che sotto alcuni aspetti ricorda molto come modalità operative il castello di falsi e di bugie innalzato per coprire i veri responsabili della strage di Ustica.

A Reggio Emilia, dove in nome della questione morale alcuni «fratelli» avevano lasciato le logge del Grande Oriente d'Italia già prima dell'abbandono del gran maestro Giuliano Di Bernardo, esiste un reale potere massonico. Il procuratore Elio Bevilacqua ne faceva parte. «Sono stato massone fino al 1980 e poi ho lasciato – ha detto ieri il magistrato che ha definito una "forzatura" l'iniziativa giudiziaria dei suoi colleghi di Napoli e Palmi. Ma dalle indagini è emersa una diversa realtà. Sono saltate fuori le prove dell'appartenenza del procuratore alla «libera muratoria» anche durante gli anni Ottanta. E questo nonostante il nome di Elio Bevilacqua non risulti in nessuno degli elenchi ufficiali sequestrati mesi or sono dal giudice Cordova. C'è dunque la prova che il magistrato fosse uno di quei personaggi «coperti» la cui esistenza era stata più volte ipotizzata.

Lo stesso può dirsi a proposito del professor Antonio Vittoria. Massone ufficialmente «iniziato» nella loggia Trismegisto di Napoli nel 1986 aveva smesso di frequentare la sua officina nel 1990 quando fu messo in «sonno». Almeno è questa la ricostruzione fatta dai dirigenti del Grande Oriente d'Italia. Ma anche in questo caso gli elementi trovati dai giudici fanno emergere una ben diversa realtà. Vittoria era rimasto organico al mondo delle logge anche una volta entrato a far parte della cerchia di collaboratori dell'ex ministro De Lorenzo. Anzi – si sospetta – proprio questa sua appartenenza favorì il suo ingresso nel cip farmaci che aumentava il prezzo delle medicine sulla base delle tangenti versate dalle aziende.

Uno scandalo massonico

Del resto quello dei farmaci fu uno scandalo tipicamente massonico. Massone era Antonio Vittoria, piduista e poi addirittura riammesso nel Grande Oriente era il professor Rondanelli, piduista è Duilio Poggiolini mentre il «capo-banda» Francesco De Lorenzo è figlio di Ferruccio, altro compomente della loggia di Licio Gelli. Massonici poi sono i canali utilizzati per far sparire il corpo di Vittoria. Ora i giudici di Napoli e Palmi hanno in programma un intensa attività. Difficile dire quali saranno gli approdi dell'inchiesta giudiziaria ma sicuramente un varco è stato aperto nel muro di omertà che nasconde le vere attività di potenti centri di potere. Lo scandalo dei farmaci e il depistaggio su Vittoria rappresentano solo due episodi di una storia molto più articolata.

Suicidio a Tivoli

Morto padre del calciatore Francesconi

ROMA Si è infilato una busta di nylon in testa, poi con la sciarpa se l'è stretta al collo. E l'hanno trovato così ieri mattina ormai senza vita il padre del difensore juventino Gianluca Francesconi. Renato Francesconi, 64 anni, si è suicidato così su un prato alle porte della capitale. Il giocatore bianconero era in albergo a Reggio Emilia per la partita contro la Reggiana, la sua ex squadra, quando verso le dieci del mattino ha ricevuto la telefonata della madre. Gianluca, che ha 22 anni, era già in allarme. Il padre infatti era scomparso da casa due giorni fa. E il suo allontanamento da casa era stato subito denunciato ai carabinieri. Soffriva di crisi depressive e in famiglia erano preoccupati. «L'hanno trovato» ha detto a Gianluca la madre in lacrime. E lui, che avrebbe dovuto affrontare la partita in panchina è subito partito per tornare a casa sua, a Bagni di Tivoli, dove ha cominciato da piccolo a tirare i primi calci al pallone, prima di trovare un posto nella Lodigiani, la squadra che lo ha lanciato e fatto notare dal Napoli nel '90, poi dalla Reggiana e infine dalla Juve, squadra nella quale gioca dall'inizio di questo campionato.

Appena il giocatore è giunto a Roma gli hanno spiegato come è andata. Dopo aver vagato per tutta la giornata, sabato sera Renato Francesconi si è lasciato cadere su un prato poco distante dalla sua abitazione in viale dell'Aeronautica, alle porte di Bagni di Tivoli, a pochi chilometri dalla capitale. Prima di gettarsi a terra l'uomo ha compiuto con meticolosità l'operazione alla quale probabilmente aveva pensato da tempo. Si è stretto la busta al collo e non se l'è più tolta finché non ha perso conoscenza.

A scoprire il cadavere dell'uomo è stato un profugo croato che ieri mattina verso le sette e mezza ha visto Renato Francesconi accasciato sull'erba, con la busta che gli avvolgeva il capo e completamente zuppo per la pioggia. Si è avvicinato, ma non c'era più nulla da fare. Così è corso a telefonare alla polizia e l'equipaggio di una volante giunto sul posto non ha avuto difficoltà ad identificare l'uomo che aveva i documenti in tasca. Così hanno immediatamente avvertito i familiari che abitano a poche centinaia di metri dal prato.

Gli investigatori hanno subito notato che l'uomo non aveva segni di violenza sul corpo e il medico legale non ha avuto dubbi sulla causa del decesso: provocato dal soffocamento del nylon che Renato Francesconi aveva sigillato stringendosi la sciarpa al collo in modo tale da non far passare l'aria.

Messina

Killer travestiti da prete

MESSINA Per uccidere Vincenzo Maurizio Joppolo, un usuraio di 29 anni, i killer non hanno voluto correre rischi. E si sono travestiti da sacerdoti. Lo hanno attirato in un tranello all'uscita di un ristorante, convincendolo a fermarsi. Poi, quando la loro vittima è stata perfettamente alla portata delle armi, hanno aperto il fuoco, centrandolo per ben sei volte.

L'agguato è scattato ieri poco dopo l'una del mattino a Sant'Angelo di Brolo, un comune della fascia tirrenica della provincia di Messina. Joppolo aveva cenato assieme alla moglie Rosa Stancampiano nel ristorante Il Poggio, che si trova a poche decine di metri dalla statale che collega Sant'Angelo di Brolo con Ucria. Il pregiudicato e la moglie avevano appena lasciato il ristorante a bordo della loro fiat Uno, quando sulla strada sono stati fermati da due persone che indossavano l'abito talare. Il pregiudicato, senza sospettare nulla, ha fermato la vettura. È stato il suo ultimo gesto. In un baleno da sotto le tonache i due assassini hanno tirato fuori le armi e hanno scaricato addosso alla coppia una vera pioggia di piombo. Sette colpi di pistola, sei dei quali hanno colpito Joppolo, mentre l'ultimo ha raggiunto la donna alla testa, provocandole per sua fortuna solo una ferita di striscio che è stata medicata dai sanitari dell'ospedale di Patti. Niente da fare invece per l'uomo. I proiettili lo hanno colpito alla schiena e alla nuca, fulminandolo all'istante.

Sempre ieri intanto i sicari della mafia sono entrati in azione nel catanese. Il secondo delitto della nottata è avvenuto nelle campagne di Paternò, in contrda Petulenti. Le vittime sono due fratelli, caduti in un agguato alle prime luci dell'alba, mentre stavano recandosi nell'ovile dove custodivano il loro gregge. Giuseppe e Antonino Ventura, di 41 e 27 anni, entrambi pregiudicati e considerati elementi di rilievo del clan mafioso guidato da Pippo Pulvirenti *U Malpassotu*, sono stati colpiti da almeno cinque killer che hanno organizzato una vera e propria imboscata. I due fratelli sono stati uccisi pochi attimi dopo aver fermato la loro automobile davanti la sbarra metallica che delimita l'ingresso alla loro proprietà, dove li attendevano due loro dipendenti. Stavano per alzare la sbarra quando dal buio è partita la prima scarica, seguita un istante dopo da una fitta serie di altri colpi. I killer nascosti dietro i filari di fichi d'india hanno sparato con un fucile calibro dodici caricato a pallettoni, una mitraglietta Luger calibro 30, una pistola semiautomatica e un revolver. I due fratelli non hanno avuto neppure il tempo di accennare ad una fuga, mentre i due dipendenti sono invece usciti miracolosamente a sfuggire ai colpi sparati dai sicari.

WR

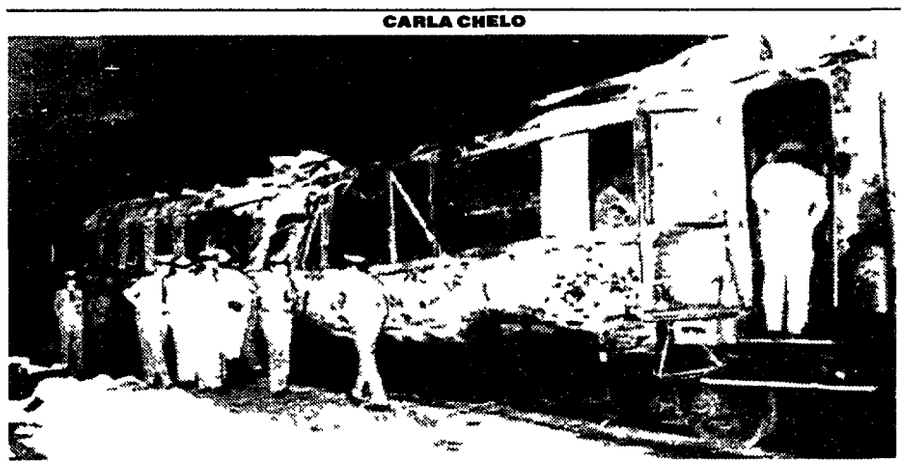
Fabrizio Zani, amico di Tuti, sarebbe disposto a parlare con i giudici. «Tempestiva» la fuga di notizie

Italicus, la «chiave» è un fascista milanese

CARLA CHELO

MILANO I giudici bolognesi Leonardo Grassi e Libero Mancuso che indagano sulla strage dell'Italicus sono furibondi. Temono che qualcuno voglia mettere i bastoni tra le ruote alla loro inchiesta proprio adesso che qualche brandello di verità stava venendo a galla. Dopodomani avrebbero dovuto interrogare in carcere Fabrizio Zani, un irriducibile che non ha mai parlato, amico di Tuti, ben inserito nell'ambiente delle eversione di destra. Ma sono stati bruciati sul tempo. Ieri mattina le agenzie di stampa hanno diffuso tre agenzie per annunciare che le indagini sulla strage dell'Italicus hanno imboccato la pista nei fascisti milanesi e che il personaggio chiave è Fabrizio Zani, una condanna definitiva all'ergastolo per l'omicidio di Mauro Mennucci, il neofascista assassinato per vendetta perché aveva rivelato alla polizia il nascondiglio di Mario Tuti in Francia.

Leonardo Grassi e Libero Mancuso non vogliono parlare con i cronisti, smentiscono persino l'imminente interrogatorio in carcere di Zani, ma si capisce che sono infastiditi e molto. La loro inchiesta negli ultimi tempi aveva fatto degli importanti passi avanti. Recentemente avevano interrogato Angelo Izzo e qualche cosa di importante dev'essere uscito fuori perché si parlava da giorni di contatti tra fascisti e criminalità comune e di probabili arresti.



La carrozza dell'Italicus devastata dall'esplosione Ansa

Quella condotta dai giudici bolognesi è la seconda inchiesta sulla strage dell'Italicus (12 morti e 48 feriti per una bomba che scoppiò il 4 agosto 1974 sul treno Italicus mentre percorreva il tratto appenninico tra Bologna e Firenze all'altezza di San Benedetto Val di Sambro): la prima finì con l'assoluzione di Mario Tuti e Luciano Franci. Come tutte le inchieste sulle stragi che hanno insanguinato il nostro paese è stata caratterizzata da difficoltà e depistaggi.

Fabrizio Zani, che ora ha 41 anni, è un personaggio chiave nell'eversione di destra. Ha avuto contatti con la maggior parte delle organizzazioni più pericolose. Il suo nome compare anche nell'inchiesta su Gladio del giudice veneziano Felice Casson.

I carabinieri della compagnia di Trastevere a Roma lo arrestarono il 28 aprile 1980 mentre stava entrando in un pullmino rubato carico di armi e munizioni nei pressi della casa dell'ex sindaco di Roma Giulio Carlo Argan. Certo non immaginava allora di avere messo le mani sul custode di tanti segreti dell'eversione di destra. Ai militari quello che allora appariva solo un ragazzotto esaltato disse: «Sono fascista, non posso dire i motivi della mia permanenza a Roma». In prigione non rimase a lungo perché due anni più tardi partecipò all'uccisione di Mauro Mennucci che gli è valsa una condanna all'ergastolo. Eppure già a quell'epoca Zani aveva accumulato un dossier di tutto rispetto. Affascinato dall'eversione di destra (partecipò in lacrime ai funerali di Julius Evola) si avvicinò giovanissimo ai fascisti milanesi. Impiegato come commesso in una libreria la trasformò in centro di collegamento di terroristi in clandestinità. Fingendosi clienti consegnavano a Zani messaggi e comunicazioni riservate da smistare ad altri falsi clienti. Esperto di esplosivi Zani lavorò per le più pericolose organizzazioni della destra eversiva dalle Sam a Ordine Nero, dalla Giovane Italia ai contatti con la Fenice di Giancarlo Rognoni. Nella metà degli anni 70 furono trovati in provincia di Varese degli esplosivi. Secondo gli inquirenti sarebbero dovuti servire per un attentato in uno stadio durante una partita di calcio. Gli esplosivi – concludono gli uomini che seguirono le indagini – erano stati nascosti da Zani e dai suoi amici.

Lavoro, scuola, università, cittadinanza, solidarietà: con i giovani per governare l'Italia!

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO - ORE 16
all'ex Hotel Bologna in Via S. Chiara, 4
A Roma le associazione giovanili progressiste e di sinistra incontrano **Massimo D'Alema, Valdo Spini, Fausto Bertinotti, Ferdinando Siringo.**
Sono stati invitati altri esponenti dello schieramento progressista

Invitiamo tutti i giovani a partecipare

ANTIGONE
VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 5 - ROMA

Assemblea Annuale
Associazione ANTIGONE
c/o Fondazione L. Basso - 8 Febbraio 1994
Ore 16.30

M. PALMA
Bilancio di un anno di attività e proposte d'intervento

L. FERRAIOLI
Alcuni impegni per il prossimo Parlamento

Nel corso dell'Assemblea verranno illustrati gli impegni di programma proposti da ANTIGONE per la prossima legislatura